

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 216 (47.949)

Città del Vaticano

domenica 23 settembre 2018

## Una data nella storia

È certo destinata a entrare nella storia la data del 22 settembre: per la firma, a Pechino, di un accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi tra Cina e Santa Sede preparato da decenni di lunghe e pazienti trattative, mentre il Papa inizia la sua visita nei paesi ballici. Bergoglio è infatti arrivato in Lituania proprio nelle stesse ore in cui, a migliaia di chilometri di distanza, i suoi rappresentanti hanno raggiunto una tappa certo non conclusiva ma che già ora appare di grande importanza per la vita dei cattolici nel grande paese asiatico.

L'intesa era annunciata e, anche se prevedibilmente non cesseranno interpretazioni contrastanti e opposizioni, la notizia è molto positiva e subito ha fatto il giro del mondo. Il Pontefice riconosce inoltre la piena comunione agli ultimi vescovi cinesi ordinati senza il mandato pontificio, con l'intento evidente di assicurare uno svolgimento normale della vita quotidiana di molte comunità cattoliche. Come conferma il provvedimento simultaneo che costituisce a nord della capitale una nuova diocesi, la prima dopo oltre settant'anni.

Si tratta dunque di una tappa davvero importante nella storia del cristianesimo in Cina, dove le prime tracce del Vangelo sono antichissime, attestate da una stele eretta nel 781 a Xi'an, nel cuore dell'enorme paese. Sul grande monumento, alto quasi tre metri e scoperto agli inizi del Seicento, si legge infatti il racconto in caratteri cinesi e siriaci dell'arrivo, già nel 635, sulla cosiddetta via della seta, di missionari cristiani giunti probabilmente dalla Persia. E i loro nomi sono incisi sulla roccia calcarea, insieme all'annuncio della "religione della luce", con una sintesi delle vicende di questa minuscola comunità corredata da altre decine di nomi, e con un'esposizione della dottrina cristiana poi affidata a centinaia di libri tradotti e diffusi nei secoli seguenti.

La storia di questa straordinaria tradizione si prolunga poi, oscillando tra fioriture inattese e persecuzioni, sino a incrociarsi con le missioni, soprattutto francescane, inviate da pontefici e da sovrani cristiani europei, a partire dalla seconda metà del Duecento, per circa un secolo. Agli inizi dell'età moderna è il nuovo ordine dei gesuiti, punta di diamante della Riforma cattolica, a divenire protagonista delle missioni in Cina, da Francesco Saverio a Matteo Ricci, per ricordare soltanto i nomi più noti di una serie che ha pochi paragoni nella storia della diffusione del Vangelo.

Intromissioni politiche, irrigidimenti dottrinali, invidie e contrasti tra ordini religiosi complicano però notevolmente l'opera dei missionari. Questa viene ostacolata dalla disastrosa controversia sui riti cinesi trascinati fin verso la metà del Settecento, un secolo più tardi dai condizionamenti imposti dalle potenze coloniali, e infine da ripetute persecuzioni, anche nel corso del Novecento.

Solo nel 1926 vengono ordinati dallo stesso Pio XI a Roma i primi vescovi cinesi, mentre vent'anni più tardi è il suo successore a stabilire la gerarchia cattolica nel paese. Questi «due fatti della storia religiosa della Cina», definiti «simbolici e decisivi», vengono ricordati il 6 gennaio 1967 nell'omelia per l'Epifania, appassionato elogio del paese, da Paolo VI, che poco più di un anno prima nel discorso alle Nazioni Unite aveva chiesto l'ammissione della Cina comunista nell'organizzazione. Ed è proprio Montini ad arrivare «per la prima volta nella storia», durante le ore trascorse a Hong Kong (allora sotto il controllo britannico), in territorio cinese: «Per dire una sola parola: amore» esclama il Papa. E aggiunge, vedendo lontano: «La Chiesa non può tacere questa buona parola; amore, che resterà».

g.m.v.

Al suo arrivo a Vilnius il Papa esorta la Lituania a intraprendere la via dell'apertura e della comprensione

## Armonizzare le differenze

Firmato a Pechino un accordo provvisorio tra Cina e Santa Sede per la nomina dei vescovi



È stato firmato il 22 settembre a Pechino un Accordo provvisorio tra Santa Sede e Repubblica Popolare Cinese riguardante la nomina dei vescovi.

Lo storico passo, esito di una «ponderata trattativa» condotta attraverso «un lungo percorso» di «graduale e reciproco avvicinamento» — come si legge nel comunicato diffuso in contemporanea in Vaticano e nella capitale cinese — si compie nelle stesse ore in cui Papa Francesco inizia il suo viaggio nei paesi ballici. E proprio dalla Lituania, la prima delle tre mete della visita che toccherà anche la Lettonia e l'Estonia, è risuonato il significativo appello del Pontefice a superare divisioni e contrapposizioni del passato per guardare con coraggio al presente e intraprendere «la via della collaborazione e della solidarietà». «Voi lituani — ha detto rivolgendosi alle autorità politiche e ai rappresentanti della società civile riuniti presso il palazzo presidenziale a Vilnius — avete una parola originale vostra da apportare: "ospitare le differenze". Per mezzo del dialogo, dell'apertura e della comprensione esse possono trasformarsi in ponte di unione tra l'oriente e l'occidente europeo».

L'intesa siglata a Pechino da monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e da Wang Chao, viceministro degli Affari esteri della Cina — che hanno guidato le due delegazioni presenti all'incontro — ha un significato squisitamente religioso e pastorale, come ha evidenziato in una dichiarazione il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke. Essa affronta infatti una questione di grande rilievo per la vita della Chiesa e mira a porre le condizioni per allargare gli spazi di libertà della

comunità cattolica e per ampliare gli orizzonti di collaborazione con le autorità del paese.

Anche per questo, l'Accordo provvisorio — che prevede un periodo di verifica con «valutazioni periodiche circa la sua attuazione» — coincide con la scelta del Papa di riannettere nella piena comunione ecclesiale i vescovi cinesi ordinati senza mandato pontificio, in modo da «superare le ferite del passato realizzando la piena comunione di tutti i cattolici cinesi», e con la decisione di costituire nella Cina continentale la nuova diocesi di Chengde, «nel desiderio di promuovere la cura pastorale del gregge del Signore e per attendere più efficacemente al suo bene spirituale».

A rimarcare «l'importanza» e «l'obiettivo» dell'intesa è il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, che in una dichiarazione sottolinea la necessità di «superare le incomprendimenti del passato» per «dedicarsi alla missione di annunciare il Vangelo e di contribuire allo sviluppo integrale della persona e della società».

In questo senso, secondo il porporato, l'Accordo provvisorio ha anche un valore esemplare «per il consolidamento di un orizzonte internazionale di pace» in un momento in cui si sperimentano «tante tensioni a livello mondiale». In ogni caso, resta soprattutto «uno strumento» per favorire un processo di collaborazione, unità e fiducia che coinvolga tutti e favorisca «un autentico spirito di riconciliazione» nel paese asiatico. Dove oggi, rimarca il cardinale, «per la prima volta dopo tanti decenni, tutti i vescovi sono in comunione con il vescovo di Roma».

PAGINE DA 4 A 8

Dopo l'intesa raggiunta da Russia e Turchia

## Delineata a Idlib l'area demilitarizzata

DAMASCO, 22. Il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha fatto sapere che le forze armate di Russia e Turchia hanno concordato i confini della zona demilitarizzata nella provincia di Idlib, una delle ultime roccaforti dei ribelli in Siria. È stata così definita nel dettaglio l'area che, lunedì scorso — a Sochi, sul Mar Nero — il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e quello russo Vladimir Putin hanno concordato di creare entro il 15 ottobre. È stato firmato «un memorandum di intesa per stabilizzare la zona di de-escalation a Idlib», come previsto dagli accordi di Astana. La zona nella Siria nord-occidentale rappresenterà un'area «cuscinetto» demilitarizzata, tra il territorio gestito dalle forze siriane e la parte controllata dai ribelli, pattugliata da forze militari russe e turche. L'obiettivo è evitare scontri, consentendo il ritiro dei militanti.

La prossima settimana, il ministro degli esteri turco Mevlüt Ça-

vuşoğlu, quello russo Sergej Lavrov e il capo della diplomazia iraniana Mohammad Javad Zarif terranno un incontro a margine dell'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York per discutere della situazione in Siria. Lo ha dichiarato lo stesso Çavuşoğlu all'agenzia di stampa Anadolu. All'assemblea generale sarà presente anche il presidente turco.

Il portavoce della presidenza, Ibrahim Kalin, ha sottolineato che la Turchia continuerà a intraprendere le azioni necessarie per rafforzare i punti di osservazione nella provincia nord-occidentale di Idlib, definendo intollerabili le azioni finalizzate a eliminare «l'opposizione moderata» dalla regione. Kalin ha poi spostato l'attenzione alla Siria nord-orientale, assicurando che la Turchia e gli Stati Uniti inizieranno presto il pattugliamento congiunto della zona di Manbij. Il portavoce della presidenza ha sottolineato come Ankara si aspetti «che la roadmap su Manbij venga implementata senza rinvii».

Intanto, le forze curdo-siriane sostenute da quelle statunitensi hanno ripreso il controllo della cittadina di Baguz, ubicata lungo l'Eufrate a ridosso del confine con l'Iraq, da anni in mano agli uomini del sedicente stato islamico (Is).

Almeno ventinove morti nella città sud-occidentale di Ahvaz

## Attentato in Iran

TEHERAN, 22. Almeno 29 persone sono morte, e oltre cinquanta ferite, in un attacco sferrato oggi durante una parata militare nella città sud-occidentale iraniana di Ahvaz. Nel riferire, i media statali hanno precisato che gli assalitori — in uniforme — hanno sparato da dietro una tribuna.

«I terroristi erano quattro, due sono stati uccisi e due arrestati»,

hanno confermato fonti locali. Tra le vittime figurano anche almeno otto membri del corpo delle guardie della rivoluzione, che stavano partecipando alla parata militare, organizzata in occasione dell'anniversario (22 settembre del 1980) dell'invasione dell'Iran ordinata da Saddam Hussein.

L'attacco è durato una decina di minuti. Al termine, le forze di sicu-

rezza hanno ripreso il controllo della situazione. L'agenzia di stampa Isna ha informato che l'attentato è stato rivendicato dal Movimento di liberazione Al-Ahvaz, gruppo attivo nel Khuzestan, lungo il confine con l'Iraq, dove si concentra la minoranza araba degli Ahvazi. Più tardi però è arrivata anche una rivendicazione ufficiale da parte del sedicente Stato islamico.

L'Iran risponderà «rapidamente e decisamente», ha dichiarato il ministro degli esteri, Mohammad Zarif, su Twitter, affermando che i responsabili sono «terroristi reclutati, addestrati, armati e pagati da un regime straniero». Ahvaz è il capoluogo della provincia del Khuzestan, area ricca di petrolio, ed è stata teatro di alcuni tra i più cruenti scontri a fuoco durante la guerra tra Iran e Iraq.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano l'Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Petroschi, Arcivescovo di L'Aquila (Italia).



Alcuni civili cercano riparo durante l'attacco (Ap)

Nella provincia afgana di Faryab

## Otto bambini uccisi da una bomba

PAGINA 3



# Impasse nei negoziati sulla Brexit

May chiede di andare oltre le proposte fatte finora mentre Tusk teme l'intransigenza di Londra

LONDRA, 22. «Ora abbiamo bisogno di sentire dall'Unione europea quali sono le reali questioni e quali sono le loro alternative». Sono parole del premier britannico, Theresa May, in un intervento ieri a Downing Street, dopo il vertice del 27 a Salisburgo nei giorni scorsi, in cui si è parlato di Brexit oltre che di migrazioni. Nel concreto, in vista della data prevista di ritiro del Regno Unito dall'Ue, il 29 marzo 2019, il premier ha riconosciuto che «nonostante i progressi fatti, ci sono due rilevanti questioni su cui le parti sono ancora distanti». E ha spiegato che la prima riguarda la relazione economica dopo il distacco, sulla quale «l'Unione europea continua a offrire al Regno Unito solo due opzioni». E dunque May ha parlato di «impasse nei negoziati».

Da parte sua, Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, ha dichiarato che «la posizione del Regno Unito poco prima e durante la riunione di Salisburgo è stata sorprendentemente dura e di fatto intransigente». Si è detto però «convinto che un compromesso, positivo per tutti, sia ancora possibile» si esprime così in una nota facendo il punto sulle trattative con il Regno Unito per la Brexit. Nel pomeriggio, il premier britannico Theresa May ha sollecitato l'Unione europea ad avanzare nuove proposte per uscire dallo stallo attuale.

Nel discorso di May, «la prima ipotesi messa in campo prevede che il Regno Unito rimanga nell'area economica e doganale europea e questo significherebbe che dovremmo ancora adeguarci a tutte le norme dell'Unione europea: continueremmo l'immigrazione incontrollata dall'Ue e non potremmo concludere gli accordi commerciali che vogliamo con altri paesi». Secondo il premier, «questo rappresenterebbe una



Il premier britannico parla a Downing Street (Reuters)

beffa nei confronti del referendum che si è tenuto due anni fa». C'è poi una seconda opzione: «Un accordo base di libero scambio con controlli al confine tra Regno Unito e Unione europea, ma soprattutto l'Irlanda del Nord rimarrebbe nell'unione doganale e farebbe parte del mercato unico, separata a livello economico in maniera permanente dal resto del Regno Unito». «Il parlamento ha già respinto all'unanimità questa idea», ha assicurato, aggiungendo: «È meglio nessun accordo rispetto a un accordo negativo».

Nel suo discorso May è tornata a rassicurare «gli oltre tre milioni di cittadini dell'Ue che vivono nel Regno Unito e che sono comprensibilmente preoccupati». Rivolgendosi a loro ha detto: «in caso di mancato accordo, i vostri diritti saranno tutelati: siete nostri amici, nostri vicini, nostri colleghi. Vogliamo che restiate».

Seguita dalla Grecia

## La Spagna prima meta dei migranti

BRUXELLES, 22. Secondo le ultime statistiche dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), un totale di 78.372 migranti e rifugiati sono entrati in Europa via mare tra l'inizio del 2018 e il 20 settembre. Di questi - 34.238, pari al 44 per cento del totale - sono giunti in Spagna, paese seguito dalla Grecia (22.261 arrivi) e dall'Italia (20.859). Intanto, il numero di minorenni rifugiati e migranti arrivati sulle isole della Grecia tra gennaio e agosto è aumentato del 32 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo riferisce l'Unicef spiegando che oltre 7000 minorenni - in media più di 850 al mese - hanno intrapreso il pericoloso viaggio via mare, che nella maggior parte dei casi si è concluso in strutture sovraffollate e non sicure. «Le condizioni presso i centri che li ospitano diventano sempre più spaventose e pericolose», ha dichiarato Lucio Melandri, coordinatore Unicef per la risposta alla crisi rifugiati e migranti in Grecia. L'appello è chiaro: «Tutti i rifugiati e i migranti che vivono in centri di accoglienza e identificazione, soprattutto i minorenni, hanno bisogno di essere trasferiti sulla terraferma senza ulteriori ritardi in modo che vengano assicurati loro adeguati alloggi, protezione, cure mediche e altri servizi di base».

Circa l'80 per cento dei 20.500 rifugiati e migranti che si trovano adesso sulle isole della Grecia, tra cui più di 5000 minorenni, sono alloggiati in condizioni poco salubri. Il centro di Moria sull'isola di Lesbos, che ha la capacità di ospitare

3000 persone, ne ospita circa 9000, di cui più di 1700 sono minorenni. Il centro di Vathi, a Samos, costruito per 650 persone, ospita adesso 680 bambini, in totale i rifugiati e i migranti sono 4000. E gli arrivi proseguono.



Centro per migranti sull'isola di Lesbos (Reuters)

## Vučić a Mosca a inizio ottobre per colloqui sul Kosovo

BELGRADO, 22. Il presidente serbo Aleksandar Vučić incontrerà il leader del Cremlino Vladimir Putin a Mosca il 2 ottobre prossimo. A riferirlo è l'agenzia serba Tanjug. Si tratta di uno sviluppo imprevisto rispetto agli annunci dei mesi scorsi che parlavano di una visita di Putin a Belgrado in autunno, più precisamente all'inizio di novembre. Tra i temi centrali del colloquio al Cremlino vi sarà la questione del Kosovo e la fase finale del dialogo con gli sforzi per arrivare a una soluzione del contenzioso fra Belgrado e Pristina. Intanto, ieri il ministro degli esteri russo Sergij Lavrov ha affermato che le autorità di Pristina da anni non osservano gli accordi conclusi con la Serbia con la mediazione della Ue, nonostante la posizione costruttiva di Belgrado. Incontrando nel pomeriggio il ministro degli esteri serbo Ivica Dačić a Banja Luka, il capoluogo della Repubblica Srpska (Rs, entità a maggioranza serba della Bosnia ed Erzegovina), Lavrov ha per questo chiesto all'Unione europea di fare pressione sulle autorità kosovare. Dačić - ha reso noto il governo serbo in un comunicato - ha informato Lavrov sull'andamento del dialogo fra Belgrado e Pristina, ribadendo la posizione serba secondo cui senza la Russia non vi potrà essere una soluzione duratura e sostenibile per il Kosovo.

## La coalizione tedesca a confronto sul caso Maassen

BERLINO, 22. Il cancelliere tedesco Angela Merkel si consulterà con i partner di coalizione nel fine settimana per tornare a pronunciarsi in merito alla vicenda di Hans-Georg Maassen, l'ex capo del servizio di intelligence trasferito, in seguito ad alcune controversie dichiaratorie, al ministero dell'Interno come sottosegretario: una rimozione dal suo incarico che è stata percepita da alcuni come una promozione. Merkel ha spiegato ai giornalisti di sperare in una «soluzione congiunta e sostenibile» dopo che la scelta di compromesso riguardo a Maassen fatta dai vertici della coalizione ha provocato malumori. Il leader socialdemocratico Andrea Nahles ha inviato una lettera agli altri due capi di coalizione - Merkel e Horst Seehofer - chiedendo di riaprire la discussione. Maassen è stato contestato per dichiarazioni rilasciate al quotidiano «Bild» in merito agli incidenti xenofobi scoppiati a Chemnitz a fine agosto. Scene di attacchi violenti erano state condannate da Merkel mentre Maassen ha messo in dubbio l'autenticità del video, quasi ridimensionando la gravità delle violenze messe in atto dall'estrema destra.

La prima potenza economica del continente africano sta affrontando una preoccupante fase di recessione con un tasso di disoccupazione che supera il 27 per cento. Non è previsto un aumento della spesa pubblica ma «una revisione delle priorità dell'attuale budget che ammonta a 50 miliardi di rand» (2,9 miliardi di euro) ha precisato il presidente. Per incrementare il numero di turisti e facilitare gli scambi commerciali, Ramaphosa vuole rendere più facile l'ottenimento del visto per i minori e le persone altamente qualificate, e riconsiderare la lista dei paesi sottoposti all'ottenimento del visto per entrare in Sudafrica.

## Nuove misure per rilanciare l'economia in Sudafrica

PRETORIA, 22. Il presidente del Sudafrica Cyril Ramaphosa ha presentato ieri una serie di misure per rilanciare l'economia del suo paese in recessione. Il piano prevede un allargimento delle regole per facilitare l'ottenimento dei visti per stimolare il turismo e un fondo per le infrastrutture. Il «piano di rilancio dell'economia» mira inoltre a «riportare la fiducia tra gli investitori, a evitare nuove soppressioni di posti di lavoro e a creare aziende», lo ha dichiarato a Pretoria il presidente Ramaphosa.

La preoccupante fase di recessione con un tasso di disoccupazione che supera il 27 per cento. Non è previsto un aumento della spesa pubblica ma «una revisione delle priorità dell'attuale budget che ammonta a 50 miliardi di rand» (2,9 miliardi di euro) ha precisato il presidente. Per incrementare il numero di turisti e facilitare gli scambi commerciali, Ramaphosa vuole rendere più facile l'ottenimento del visto per i minori e le persone altamente qualificate, e riconsiderare la lista dei paesi sottoposti all'ottenimento del visto per entrare in Sudafrica.



Forze armate del governo a Tripoli (Reuters)

Ancora violato il cessate il fuoco

## Scontri a Tripoli

TRIPOLI, 22. Almeno nove persone, tra cui due civili, sono state uccise giovedì nei nuovi scontri tra milizie armate rivali a Tripoli, secondo un bilancio dei soccorritori. Si riscontrano anche tredici feriti, tra cui quattro civili, ha precisato il responsabile dei servizi di soccorso, Oussama Ali. Il segretario generale dell'Onu António Guterres ha espresso le sue condoglianze alle

vittime di quello che ha definito «il risultato di un proseguire delle violenze» nel paese nordafricano. Guterres ha fatto appello a tutte le parti nel conflitto di rispettare il cessate il fuoco e di astenersi da ogni azione che potrebbe aumentare le sofferenze della popolazione civile.

Nonostante un accordo di cessate il fuoco concluso il 4 settembre con la mediazione dell'Onu, gli scontri sono ripresi lunedì nel quartiere di Salaheddine e lungo la strada che conduce all'aeroporto internazionale di Tripoli, distrutto da violenti combattimenti nel 2014.

La missione Onu in Libia ha nuovamente esortato via Twitter i gruppi armati «a porre fine immediatamente ad ogni atto di violenza», avvertendo che «prendere di mira i civili e le installazioni civili è vietato dal diritto umanitario e costituisce un crimine di guerra». L'emissario dell'Onu in Libia Ghassan Salamé aveva già dichiarato la settimana scorsa che il cessate il fuoco era stato violato quattordici volte. Il governo di unione nazionale, riconosciuto dalla comunità internazionale, ha recentemente annunciato una serie di misure per rafforzare la sicurezza di Tripoli e allontanare le milizie armate dalle istituzioni dello Stato e dalle banche, senza risultati concreti fino ad oggi.

## Dodici civili uccisi da jihadisti in Mozambico

MAPUTO, 22. Dodici abitanti di un villaggio nel nord del Mozambico sono stati uccisi e quattordici altri feriti nel corso di un nuovo attacco di sospetti jihadisti che seminano terrore in questa regione settentrionale. Nascosti da alcune settimane, i jihadisti sono usciti dai loro rifugi nelle foreste della regione di Cabo Delgado per colpire il villaggio di Paqueue, non lontano dall'arcipelago delle isole Quirimbas, frequentato da molti turisti. «Dieci persone sono state colpite da armi da fuoco e due arse vive» ha dichiarato all'agenzia France presse una fonte locale anonima. Gli assaltatori hanno anche incendiato 55 case e una delle vittime è stata decapitata, sempre secondo lo stesso testimone. L'attacco di giovedì è il più violento di tutti quelli commessi da un anno dal gruppo jihadista, chiamato dalla popolazione «shabab» (i giovani in arabo). Il gruppo di militanti islamisti che opera da alcuni mesi nella regione ha fatto per la prima volta parlare di sé con l'attacco a un commissariato e a una caserma nella città di Mocimboa da Praia nell'ottobre 2017. Gli shabab seguono la stretta applicazione del Corano ma non hanno finora emesso rivendicazioni politiche.

Bambini afgani  
nei pressi di Kabul

Nella provincia settentrionale afghana di Faryab

## Otto bambini uccisi da una bomba

KABUL, 22. L'esplosione di un ordigno nella provincia settentrionale afghana di Faryab ha provocato la morte di otto bambini tra i sei e i dodici anni di età. La potente deflagrazione, hanno reso noto le autorità locali, si è verificata nella tarda serata di ieri nel distretto di Sherin Tagab e ha causato il ferimento di altri sei bambini e quattro adulti. L'ordigno era stato collocato nei pressi di un posto di blocco ed era destinato a colpire il

personale delle forze di sicurezza. Invece ha investito in pieno i bambini.

Nessun gruppo terroristico ha ancora rivendicato la responsabilità dell'attacco, ma la polizia ritiene sia opera dei talebani. L'Afghanistan ha il più alto numero di vittime di mine nel mondo, che insieme ad altri tipi di ordigni piazzati lungo il ciglio delle strade, uccidono o feriscono circa 140 persone ogni mese.

New Delhi annulla un vertice tra ministri degli esteri

## Torna a salire la tensione tra India e Pakistan

NEW DELHI, 22. Brusco e improvviso rialzo della tensione tra India e Pakistan. Ad appena 24 ore dalla decisione dell'India di accettare di tenere colloqui con il Pakistan, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, in programma a fine mese, il governo di New Delhi ha improvvisamente invertito la sua posizione.

In una nota ufficiale ripresa dalle agenzie di stampa internazionali, New Delhi ha sostenuto che il previsto incontro al Palazzo di Vetro tra il ministro degli esteri indiano, Sushma Swaraj, e l'omologo pakistano, Shah Mahmood Qureshi, è inutile con l'attuale clima di tensione tra i due paesi, entrambi dotati di arsenale nucleare.

Giovedì scorso, il neoelito primo ministro pakistano, Imran Khan, ha inviato una lettera al premier indiano, Narendra Modi, con l'auspicio

formale della ripresa del dialogo bilaterale tra i due paesi, e chiedendo ai reciproci ministri degli esteri di tenere una riunione bilaterale a New York. E Swaraj ha accettato.

Tuttavia, si legge nella nota del ministero degli esteri di New Delhi, «gli ultimi brutali omicidi del nostro personale di sicurezza da parte di entità basate in Pakistan e la recente emissione da parte pakistana di una serie di venti francobolli che glorificano un terrorista e il terrorismo, confermano che il nostro vicino non cambierà la sua condotta». E i già tesi rapporti diplomatici si sono ulteriormente inaspriti a causa di una contesa sui fiumi condivisi. Islamabad ha denunciato che due progetti idrici indiani stanno seriamente minacciando l'autonomia idrica pakistana, facendo risalire la tensione in uno dei territori più militarizzati dell'Asia meridionale.

La scorsa settimana, delegazioni dell'India e del Pakistan si sono incontrate a Lahore per il confronto semestrale previsto dall'Indus Water Treaty (Iwt), il trattato che dalla sottoscrizione avvenuta a Karachi nel 1960 regolamenta la gestione dei fiumi condivisi.

In discussione due importanti progetti idroelettrici avviati da New Delhi su altrettanti tributari del fiume Chenab (uno dei principali affluenti dell'Indo), ma contestati da Islamabad in quanto contravverrebbero ai dettami dell'Iwt.

L'accordo Indus Water Treaty riconosce all'India pieno diritto di sfruttamento dei fiumi orientali, ovvero Sutlej, Beas e Ravi. Allo stesso modo, assegna al Pakistan i corsi d'acqua occidentali, Indo, Jhelum e Chenab, prevedendo eccezioni per utilizzi non invasivi degli affluenti minori.

## Dolore del Papa per la morte del presidente del Vietnam

HANOI, 22. Papa Francesco ha espresso, in un telegramma, il proprio dolore per la morte di Tran Dai Quang, presidente del Vietnam.

«Rattristato dalla morte di Sua Eccellenza Tran Dai Quang, presidente del Vietnam — ha scritto Francesco nel telegramma indirizzato a Dang Thi Ngoc Thinh, presidente facente funzione del paese asiatico — offro a tutto il popolo del Vietnam le mie condoglianze, insieme alla certezza delle mie preghiere per quanti soffrono per la scomparsa del presidente». Papa Francesco in voce poi «la benedizione di Dio per la consolazione e la pace di tutti i cittadini del Vietnam e in particolare i familiari del defunto presidente».

Tran Dai Quang, eletto presidente il 2 aprile del 2016, è morto a 61 anni a seguito di una grave malattia. Il 23 novembre del 2016 era stato ricevuto in Vaticano da Francesco. I colloqui erano stati segnati da un «comune spirito di dialogo e di costante ricerca degli strumenti più idonei affinché le buone relazioni tra Santa Sede e Vietnam possano ulteriormente progredire», secondo il comunicato diffuso dopo l'incontro.



I due leader coreani (Korea)

Kim Jong-un pronto a recarsi a Seoul

## Segnali di distensione al 38° parallelo

PYONGYANG, 22. Sarà il futuro a dire se il terzo round di colloqui tra Corea del Sud e Corea del Nord, concluso ieri a Pyongyang, ha fatto davvero segnare un nuovo passo in avanti nelle relazioni inter-coreane. I presupposti sono, però, tutti positivi. La comunità internazionale ha infatti salutato positivamente le intese siglate tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. L'accordo punta a ridurre le tensioni militari e le possibilità di scontri accidentali, per rendere la penisola coreana libera dalla minaccia delle armi nucleari.

Il primo incontro tra Moon e Kim si è svolto il 27 aprile scorso nel villaggio di confine di Panmunjom, nella zona demilitarizzata che divide le Coree, e il secondo, a sorpresa, il 26 maggio, seguito il 12 giugno dal faccia a faccia di Singapore tra il leader nordcoreano e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Questo terzo vertice tra Kim e Moon è terminato con una dichiarazione congiunta nella quale la Corea del Nord ha ribadito la disponibilità a smantellare il programma nucleare (senza però specificare che fine faranno le bombe atomiche già costruite) se gli Stati Uniti terranno fede agli impegni presi a Singapore tra Kim e Trump.

In base all'intesa, inoltre, Seoul e Pyongyang hanno intenzione di costruire una struttura per potere tenere in qualsiasi momento le riunioni delle famiglie divise, lavorare insieme per creare collegamenti stradali e ferroviari, creare una "no fly zone" al confine e la rimozione di 11 posti di guardia, normalizzare il complesso industriale Kaeson e il progetto turistico sul monte Kungang, e candidarsi congiuntamente per ospitare le Olimpiadi del 2032.

Kim, che ieri a conclusione del vertice di Pyongyang, ha dato a Moon una lettera da consegnare a Trump, ha promesso di recarsi a Seoul «nel prossimo futuro» e di chiudere in modo permanente il sito di test missilistici di Dongchang-ri, alla presenza di esperti internazionali. Moon vedrà Trump a margine dell'assemblea generale dell'Onu, in programma a fine mese. Anche il sito nucleare di Yongbyon potrebbe venire chiuso, se però Washington, rileva l'agenzia di stampa del regime comunista Kcna, prenderà «misure corrispondenti». Il nodo da sciogliere rimane infatti sempre lo stesso: l'ambiguità che circonda il concetto di denuclearizzazione. Se, da un lato, Moon ha annunciato l'inizio dell'«era della non guerra», dall'altro Kim ha sottolineato che il disarmo avverrà solo se gli Stati Uniti faranno lo stesso.

## Alcol responsabile di un decesso su venti nel mondo

GINEVRA, 22. Un nuovo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) evidenzia come il consumo eccessivo di alcol sia causa di un decesso su venti al mondo ogni anno. Il documento sottolinea che il continuo consumo di alcol uccide più persone di Aids, tubercolosi e violenza sommati insieme.

Nel complesso, l'uso smodato di alcol provoca oltre il cento per cento del carico globale di malattia. «Troppe persone e le loro famiglie soffrono le conseguenze dell'abuso di alcol attraverso la violenza, gli infortuni, i problemi di salute mentale e malattie come il cancro e l'ictus», ha reso noto l'Oms. «È ora di intensificare l'azione per prevenire questa grave minaccia allo sviluppo di società sane», prosegue il documento.

Tra tutte le morti attribuibili all'alcol, il 28 per cento è dovuto a infortuni conseguenti ai troppi drink: incidenti stradali, autolesionismo e violenza interpersonale, seguiti da disturbi del tratto digestivo, a malattie cardiovascolari, infettive, tumori, disturbi mentali e altre condizioni di salute. A livello mondiale, si stima che 237 milioni di uomini e 46 milioni di donne soffrano di disturbi legati all'alcol, con la più alta prevalenza nella regione europea e nelle Americhe.

L'Oms sottolinea, quindi, che i disturbi legati all'alcol sono più comuni nei paesi ad alto reddito.

## L'Unicef auspica interventi in favore dello Yemen

SANA'A, 22. «Le nuove violenze a Hodeidah rappresentano l'ennesimo colpo agli sforzi di pace nello Yemen». Lo ha precisato il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) sottolineando che ha causa dei combattimenti il paese sta scivolando ogni giorno di più nel caos e nella miseria.

L'escalation di violenze genera, per migliaia di bambini che vivono nella zona e nei dintorni della città, un rischio sempre più tangibile di essere feriti o di morire. E gli attacchi aerei e i combattimenti a terra potrebbero anche portare a nuove ondate di sfollamenti e a interruzioni nella fornitura di acqua potabile.

«Poiché l'accesso a beni e servizi essenziali è già fortemente limitato, l'impatto di ulteriori violenze potrebbe essere catastrofico», indica l'Unicef. Da Hodeidah, città portuale sotto il controllo dei ribelli

buthi, transitavano la maggior parte degli aiuti umanitari, del carburante e dei beni commerciali da cui dipende gran parte del paese per la sopravvivenza. Ora però il porto è fermo.

Il mondo ha lanciato appelli forti e chiari affinché il porto sia riattivato. «Questi appelli devono essere onorati. Sono in gioco le vite di decine di migliaia di bambini. Non è troppo tardi per tornare al tavolo dei negoziati e riunirsi agli sforzi di pace dell'Onu», prosegue il documento dell'Unicef. Oltre 6500 bambini sono stati uccisi o feriti da quando il conflitto si è intensificato tre anni fa. «Solo la pace può porre fine a questo spargimento di sangue. Fino a quando non arriverà, chiediamo alle parti la massima moderazione per risparmiare vite umane e consentire l'accesso umanitario», conclude l'Unicef.

NEW YORK, 22. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato ieri all'unanimità una risoluzione, proposta dagli Stati Uniti, che mira a rafforzare l'efficacia dei caschi blu e sanzionare più severamente i contingenti che non riescono a proteggere i civili durante le missioni di pace. In questi ultimi anni, diverse operazioni sono state infangate da casi di abusi sessuali ma anche segnate da una certa inattività mentre civili erano minacciati da gruppi armati, in particolare nella Repubblica Centrafricana e nel Sud Sudan. In caso di fallimenti la risoluzione prevede trattenute sui rimborsi, sostituzioni ma anche richiami di contingenti. Alcune di queste misure sono già state applicate in passato ma con il nuovo testo diventeranno sistematiche, sottolineano fonti diplomatiche. La risoluzione pone anche l'accento sul-

Risoluzione del Consiglio di sicurezza

## Sanzioni ai caschi blu che non proteggono i civili



La bandiera delle Nazioni Unite in Libano (Afp)

le inchieste speciali che possono essere autorizzate dal segretario generale e sottolinea la necessità che siano trasparenti.

In seguito a diverse critiche, innanzitutto da parte di paesi che finanziano le missioni di pace in atto nel mondo, con la mobilitazione di circa centomila caschi blu, il testo ha subito diversi emendamenti. «Abbiamo associato alla redazione del testo i principali paesi che forniscono contingenti» ha sottolineato l'ambasciatrice statunitense all'Onu, Nikki Haley.

Nel corso dei negoziati, «il lavoro non è stato facile», ha ammesso dal canto suo l'incaricato russo Dimitri Poljanski. La Russia ha sfiorato una decisione radicale, ha poi precisato, evocando implicitamente il ricorso al veto che Mosca ha il diritto di esercitare in quanto membro permanente del Consiglio di sicurezza.

# Firmato a Pechino un accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese sulla nomina dei vescovi

## Il comunicato

Nel quadro dei contatti tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, che sono in corso da tempo per trattare questioni ecclesiali di comune interesse e per promuovere ulteriori rapporti di interscambio, oggi, 22 settembre 2018, si è svolta a Pechino una riunione tra Mons. Antonio Camilleri, Sotto-Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati, S.E. S.E. Sig. Wang Chao, Viceministro degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, rispettivamente Capi delle Delegationi vaticane e cinese.

Nel contesto di tale incontro, i due Rappresentanti hanno firmato un Accordo Provvisorio sulla nomina dei Vescovi.

Il suddetto Accordo Provvisorio, che è frutto di un graduale e reciproco avvicinamento, viene stipulato dopo un lungo percorso di ponderata trattativa e prevede valutazioni periodiche circa la sua attuazione. Esso tratta della nomina dei Vescovi, questione di grande rilievo per la vita della Chiesa, e crea le condizioni per una più ampia collaborazione a livello bilaterale.

È auspicio condiviso che tale intesa favorisca un fecondo e lungimirante percorso di dialogo istituzionale e costruttiva positivamente alla vita della Chiesa cattolica in Cina, al bene del Popolo cinese e alla pace nel mondo.

22 settembre 2018

## Dichiarazione del cardinale segretario di Stato

di FEDERICO LOMBARDI

In seguito alla prima giunta dell'opuscolo (8 giugno), nel quadro della debolezza dell'impero cinese e dell'affermarsi del potere politico, militare ed economico delle potenze occidentali in Cina con trattati detti "inequali", si stabilisce il protettorato francese sulle missioni della Chiesa cattolica che riguarda sia i cattolici stranieri che quelli autoctoni. Il legame con la Francia (per i cattolici, e analogamente con altre nazioni per altre confessioni cristiane) rafforza in gran parte della società cinese l'idea del cristianesimo come religione straniera e di conseguenza attira verso i cristiani l'odio xenofobo.

La Santa Sede per parte sua è consapevole della necessità di un dialogo con la Cina. Durante il pontificato di Leone XIII per iniziativa cinese nel 1886 si ha il tentativo di stabilire "relazioni amichevoli". Ma il Papa rinuncia a inviare un nunzio a causa dell'opposizione del governo francese e per timore di reazioni negative da parte dei cattolici francesi.

Ci si rende tuttavia conto sempre più chiaramente che il protettorato condiziona la Chiesa. Nel 1900-1901 l'esplosione xenofoba della rivoluzione dei Boxer, durante la quale circa tremamila cattolici sono massacrati, da una parte dimostra il bisogno di protezione data dall'inefficienza del governo cinese del tempo, ma dall'altra conferma che i protettori occidentali rendono il cristianesimo nuovo a molti cinesi. Nel 1912 termina l'impero e si ha l'avvento della Repubblica cinese.

Il pontificato di Benedetto XV dimostra una grande lungimiranza sul tema delle missioni e una chiara consapevolezza della necessità di superare i condizionamenti della Chiesa nell'era coloniale, e in questa prospettiva la Cina ha un posto determinante: il cristianesimo non deve più essere percepito come una religione straniera. La lettera apostolica *Mazratia* del 10 novembre 1919, con la quale il papa *magistra charita* del nuovo corso delle missioni, viene elaborata soprattutto in base all'esperienza cinese.

Pechino riprende l'iniziativa per relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Roma risponde positivamente e intende affermare il suo diritto a stabilire anche con nazioni non cristiane, ma la Francia preme questa volta su Pechino (non più sulla Santa Sede, con la quale in questo periodo aveva rotto le relazioni diplomatiche, che saranno ristabilite nel 1921), e si deve ritirare.

Pio XI procede con grande decisione sulla scia tracciata dal suo predecessore. Nel 1921 invia monsignor Celso Costantini come primo delegato apostolico in Cina. Questi si svincola da ogni protettorato europeo, ma questo per il concilio di Shanghai e prepara le prime ordinazioni di sei vescovi cinesi, che saranno compiute a Roma personalmente da Pio XI il 28 ottobre 1926, come chiara dimostrazione di volere creare una Chiesa locale in Cina. Costantini realizza anche diversi tentativi per stabilire relazioni diplomatiche, che non vanno però in porto, e nel 1933 ritorna a Roma, dove sarà sostituito da Prospero Galea, ma questo periodo rappresenta un grande progresso nell'inculturazione dei lavori nel rispetto della dignità e dell'archiviazione delle secolari controversie dei riti cinesi, che nei secoli precedenti



Il cardinale Celso Costantini

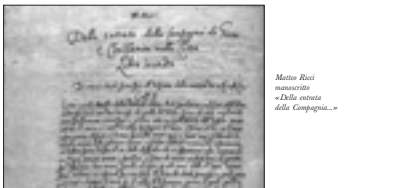
## La nota informativa sulla Chiesa cattolica in Cina

Al fine di sostenere l'annuncio del Vangelo in Cina, il Santo Padre Francesco ha deciso di riammettere nella piena comunione ecclesiale i rimanenti Vescovi "ufficiali" ordinati senza Mandato Pontificio: S.E. Mons. Giuseppe Guo Jinci, S.E. Mons. Giuseppe Huang Bingzhang, S.E. Mons. Paolo Lei Shirui, S.E. Mons. Giuseppe Liu Xinzhong, S.E. Mons. Giuseppe Ma Yinglin, S.E. Mons. Giuseppe Yue Fusheng, S.E. Mons. Vincenzo Zhan Silu e S.E. Mons. Antonio Yu Shihua, O.F.M. (deceduto il 4 gennaio 2017, che prima di morire aveva espresso il desiderio di essere riammesso con la Sede Apostolica).

Papa Francesco auspica che, con le decisioni prese, si possa avviare un nuovo percorso che consenta di superare le ferite del passato realizzando la piena comunione di tutti i Cattolici cinesi.

La Comunità cattolica in Cina è chiamata a vivere in più fraterna collaborazione, per portare con rinnovato impegno l'annuncio del Vangelo. Infatti, la Chiesa esiste per testimoniare Gesù Cristo e l'Amore perdante e salvifico del Padre.

22 settembre 2018



Matteo Ricci missionario italiano della Compagnia di Gesù.

## Due secoli di rapporti

Dalla metà dell'Ottocento a oggi

aveva pesato tanto negativamente sulle vicende della Chiesa cattolica nel paese.

La situazione politica in Cina è estremamente turbolenta (invasione giapponese, ascesa del partito comunista, conflitto interno) e infine scoppia la seconda guerra mondiale. Ma il pontificato di Pio XII continua nella stessa linea per quanto riguarda la Chiesa in Cina e i rapporti diplomatici con la Repubblica cinese. Nel 1949 vi è la definitiva abolizione dei trattati "inequali" e quindi del protettorato francese. Nello stesso anno sono annunciate le relazioni diplomatiche tra Cina e Santa Sede. Dopo la fine del conflitto mondiale, all'inizio del 1949 viene creato il primo cardinale cinese, il vescovo Thomas Tien Ken-sin. Sempre nel 1949 è istituita la gerarchia episcopale in Cina, secondo la struttura tuttora indicata nell'opuscolo *Pontificio*, che compendia 80 arcidiocesi, 85 diocesi e 34 prefetture apostoliche.

Nel 1949 monsignor Antonio Riberi viene accreditato come inter-nunzio presso il governo nazionale di Chiang Kai-shek a Nanchino. Quando riprende l'iniziativa per relazioni diplomatiche con la Santa Sede, Roma risponde positivamente e intende affermare il suo diritto a stabilire anche con nazioni non cristiane, ma la Francia preme questa volta su Pechino (non più sulla Santa Sede, con la quale in questo periodo aveva rotto le relazioni diplomatiche, che saranno ristabilite nel 1921), e si deve ritirare.

Pio XI procede con grande decisione sulla scia tracciata dal suo predecessore. Nel 1921 invia monsignor Celso Costantini come primo delegato apostolico in Cina. Questi si svincola da ogni protettorato europeo, ma questo per il concilio di Shanghai e prepara le prime ordinazioni di sei vescovi cinesi, che saranno compiute a Roma personalmente da Pio XI il 28 ottobre 1926, come chiara dimostrazione di volere creare una Chiesa locale in Cina. Costantini realizza anche diversi tentativi per stabilire relazioni diplomatiche, che non vanno però in porto, e nel 1933 ritorna a Roma, dove sarà sostituito da Prospero Galea, ma questo periodo rappresenta un grande progresso nell'inculturazione dei lavori nel rispetto della dignità e dell'archiviazione delle secolari controversie dei riti cinesi, che nei secoli precedenti

repubblica la situazione del paese si sviluppa in modo molto complesso: guerra di Corea, riforma agraria, piano quinquennale.

Per quanto riguarda il tema religioso, nel 1950 viene lanciato il Movimento di riforma delle tre autonomie (autogoverno, automeministrazione finanziaria, autodiffusione), con un certo successo fra i protestanti, ma non fra i cattolici. Nel gennaio del 1953 è costituito l'Ufficio affari religiosi. Dopo una violentissima campagna di stampa, l'interimista Riberi viene costretto a lasciare il paese il 7 settembre 1953. Anche i missionari cattolici stranieri fra il 1953 e il 1957 sono espulsi praticamente tutti.

Pio XII con la lettera apostolica *Capitulum imperium* (1955) risponde al Movimento delle tre

autonomie. Questo di fatto fallisce per quanto riguarda la Chiesa cattolica, e viene lanciato un nuovo Movimento anti-imperialista di amore per la patria e per la religione. Con l'enciclica *Ad Subraminam gratias* (1954), Pio XII condanna il "movimento patriottico" in qualsiasi forma, e rispetto al documento precedente si tratta di una riprovazione più esplicita e articolata.

Nel 1957 vengono arrestati il vescovo di Shanghai, Ignazio Kung Pin-mei, e molti altri. Allo stesso tempo altri cattolici accettano di inserirsi e di partecipare alla vita politica. Nel 1957-1957 Mao Zedong lancia la Campagna dei cento fiori per migliorare il rapporto fra potere e masse. Si hanno così la liberazione di cattolici arrestati e un breve miglioramento del clima. In questo contesto nel 1957 viene fondata l'Associazione patriottica dei cattolici cinesi e hanno luogo le prime ordinazioni episcopali senza mandato pontificio. Comincia così il cosiddetto "cattolicesimo ufficiale". Entro l'ottobre del 1958 saranno ordinati in questo modo oltre 20 vescovi. Con l'enciclica *Ad apostolorum principis* (1958) Pio XII rivendica il patriottismo dei cattolici cinesi, ma respinge l'Associazione patriottica. Quanto alle ordinazioni senza mandato pontificio si chiarisce che sono illegittime, ma valide.

Matteo Ricci a Xu Guangqi in una illustrazione del 1630



La Vergine di Shouan

## La diocesi di Chengde

Nel desiderio di promuovere la cura pastorale del gregge del Signore e per attendere più efficacemente al suo bene spirituale, il Sommo Pontefice Francesco ha deciso di costituire nella Cina continentale le diocesi di Chengde, suffraganea di Beijing, con sede episcopale nella chiesa cattedrale di Gesù Buon Pastore, sia nella Divisione Amministrativa di Shuanglian, "Città di Chengde".

Una parte rilevante del territorio della nuova Diocesi è appartenuta anticamente al vicariato apostolico della Mongolia Orientale, creato il 21 dicembre 1881 ed elevato a diocesi di Jehol/Jinzhou con la Bolla *Quintae Vix* di Papa Pio XIII dell'11 aprile 1946.

La nuova circoscrizione ecclesiastica si trova nella provincia di Hebei. Il territorio è quello compreso negli attuali confini amministrativi civili della "Città di Chengde", nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Di conseguenza, vengono modificati i confini ecclesiastici delle diocesi di Jehol/Jinzhou e di Chifeng, in quanto una porzione del loro territorio viene assegnata ora alla nuova diocesi di Chengde. Questa ha un'area di 39.59 Km<sup>2</sup> e una popolazione di circa 3,7 milioni di abitanti. Secondo dati recenti, vi sono circa 25.000 cattolici, distribuiti in 12 parrocchie, nelle quali prestano servizio pastorale 7 sacerdoti, una decina di religiose e alcuni seminaristi.

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Di conseguenza, vengono modificati i confini ecclesiastici delle diocesi di Jehol/Jinzhou e di Chifeng, in quanto una porzione del loro territorio viene assegnata ora alla nuova diocesi di Chengde. Questa ha un'area di 39.59 Km<sup>2</sup> e una popolazione di circa 3,7 milioni di abitanti. Secondo dati recenti, vi sono circa 25.000 cattolici, distribuiti in 12 parrocchie, nelle quali prestano servizio pastorale 7 sacerdoti, una decina di religiose e alcuni seminaristi.

Negli ultimi anni i contatti si moltiplicano e i canali di comunicazione appaiono più stabili ed efficaci. A più riprese, alcuni organi di stampa cinese e lo stesso ministero degli Affari Esteri pubblicano dichiarazioni distensive nei confronti del Papa Francesco, sia in occasione di viaggi internazionali, sia a commento di dichiarazioni pontificie. Il resto è cronaca di questi giorni.

Nonostante i contatti, sorgono nuove tensioni e nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Nel 2007 si ripartisce otto Distretti rurali (Chengde, Xinglong, Pingguan, Luoping, Longhua, Fesungui, Kuancheng e Weichang) e tre Divisioni Amministrative (Shuangqiao, Shuanglian e Yingyihouyuekaigang).

Una parte della sede di Xu

Una parte della sede di Xu



Discorso di Papa Francesco a preti dell'arcidiocesi spagnola di Valencia

## Vivere la chiamata del Signore

*Pubblichiamo di seguito, in una traduzione dallo spagnolo, il testo del discorso rivolto da Papa Francesco ai sacerdoti e ai membri della curia dell'arcidiocesi di Valencia, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 21 settembre, nella Sala del Concistoro.*

Cari fratelli,

Prima di tutto vi chiedo scusa per l'attesa, ma se inizia in ritardo la prima [udienza], poi anche la seconda e la terza... e il conto lo paga l'ultima.

Con gioia mi trovo tra voi, accogliendo la richiesta del Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Valencia, di ricevere in udienza il vostro gruppo di governo per presentarvi l'iniziativa del *Convictorio sacerdotal* [convitto sacerdotale] dei sacerdoti ordinati di recente. Vi saluto con affetto e in modo particolare saluto i sacerdoti qui presenti.

Valencia, terra di santi, celebra quest'anno il giubileo di uno di essi, san Vicente Ferrer, che lavorò e s'impegnò con tutte le forze per l'unità nella comunità ecclesiale. Questo santo propone ai sacerdoti tre mezzi fondamentali per conservare l'amicizia e l'unione con Gesù Cristo: primo la preghiera, come alimento di ogni sacerdote; secondo l'obbedienza alla vocazione della predicazione del Vangelo a ogni creatura; e terzo, la libertà in Cristo, per poter così bere al calice del Signore in ogni circostanza (cfr. *Mi 20, 22*). Preghiera, obbedienza alla vocazione della predicazione e libertà in Cristo. In qualche modo, la Chiesa a Valencia, custodendo la reliquia del santo calice nella sua cattedrale, si fa testimone e portatrice della verità della salvezza.

Il sacerdote è uomo di preghiera, colui che parla a tu per tu con Dio, mendicando ai suoi piedi per la sua vita e per quella del suo popolo. Un sacerdote senza vita di preghiera non arriva molto lontano; è già sconfitto e il suo ministero ne risente, andando alla deriva. Il popolo fedele ha buon olfatto e percepisce se il suo pastore prega e ha un rapporto con il Signore. Se ne rende conto. Pregare è il primo compito per il vescovo e per il sacerdote. Il primo. Da questa relazione di amicizia con Dio si ricevono la forza e la luce necessaria per affrontare qualsiasi apostolato e missione, poiché chi è stato chiamato si va identificando con i sentimenti del Signore e così le sue parole e le sue azioni emanano quel sapere tanto puro che dà l'amore di Dio. È quello che nel linguaggio comune diciamo: «questo parla con devozione»; e ciò viene dalla vita in preghiera.

San Vicente Ferrer ci propone una semplice preghiera: «Signore, perdonami. Ho tale difetto o peccato, aiutami!». Breve, ma che bella! Una richiesta sincera e reale, che si fa in silenzio, e che ha un significato comunitario. La vita interiore del sacerdote si ripercuote su tutta la Chiesa, a iniziare dai suoi fedeli. Abbiamo bisogno della grazia per proseguire il cammino e per percorrere con quanti ci sono stati affidati. Il sacerdote, ai pari del vescovo, cammina davanti al suo popolo, ma anche in mezzo al suo popolo e dietro; là dove c'è bisogno di lui, e sempre con la preghiera. È la pastorale del movimento in mezzo al gregge. In mezzo al popolo indica il cammino, torna indietro per cercare i ritardati e accudire, si mette in mezzo per avere l'olfatto del popolo, e questo con la preghiera,

con lo spirito di preghiera. Abbiamo bisogno di tener presente nella nostra vita chi ci ha insegnato a pregare: i nostri nonni, i nostri genitori, quel sacerdote o quella religiosa, il catechista... Loro ci hanno preceduti e ci hanno trasmesso l'amore al Signore; ora noi dobbiamo fare lo stesso. Ricordo una preghiera che mi ha insegnato mia nonna; avrà avuto due o tre anni, non di più; mi ha portato al suo comodino e lì era scritto un versetto. «Lo devi recitare tutti i giorni, così ti ricorderai che la vita ha una fine». Allora non capivo molto, ma quel versetto, da quando avevo tre anni, mi è rimasto impresso: «Guarda che Dio ti guarda, guarda che ti sta guardando, pensa che devi morire e che non sai quando». E mi ha aiutato. La cosa era un po' terribile, ma mi ha aiutato.

Il secondo aspetto è l'obbedienza per predicare il Vangelo a ogni creatura. Ossia, se il primo è pregare, il secondo è la Parola, annunciare. Ed essere obbedienti. Il Signore ci chiama al sacerdozio per essere suoi testimoni dinanzi al mondo, per trasmettere la gioia del Vangelo a tutti gli uomini; è questa la nostra ragione d'essere. Non siamo proprietari della Buona Novella, né «imprenditori» del divino, ma custodi e dispensatori di quel che Dio ci affida attraverso la Chiesa. Già comporta una grande responsabilità, poiché implica preparazione e attualizzazione di quanto abbiamo appreso e fatto nostro. Non può restare nello scrigno dei ricordi, bisogna rivivere la chiamata del Signore che ci ha avvinati e ci ha fatto lasciare tutto per lui. A volte ce ne dimentichiamo, a volte la routine, le difficoltà della vita ci rendono troppo funzionali. È necessario lo studio e anche confrontarsi con altri sacerdoti per far fronte ai momenti che stiamo vivendo e alle realtà che ci interrogano. Non dimenticatevi che la spiritualità della congregazione religiosa fondata da san Pietro è la

«diocesanità», con tre rapporti chiave: con il vescovo, con il popolo e tra voi. Il presbitero è come la casseruola in cui si fa la paella; è lì che si cucina l'amicizia sacerdotale, le liti sacerdotali, che ci devono essere, ma in pubblico, non alle spalle, da uomini; è lì che si elabora l'amicizia.

Voi ora lo realizzate attraverso l'iniziativa del *Convictorio sacerdotal* e con altri incontri; la formazione permanente è una realtà che deve approfondirsi e prendere forma nel presbitero. Ossia, ho ricevuto l'ordine, basta. No... La formazione continua fino all'ultimo giorno. Raccomando sempre ai vescovi di essere presenti, di essere accessibili ai loro sacerdoti e di ascoltarli, perché sono i loro collaboratori immediati e, insieme a loro, agli altri membri della Chiesa, perché la barca della Chiesa non è di uno, né di pochi, ma di tutti i battezzati (*Lumen gentium*). Il santo popolo fedele di Dio, quanto ha anche bisogno dell'entusiasmo dei giovani e della saggezza degli anziani per prendere il largo! È questo un po' congiunturale, ma ne approfittate per segnalarlo. Cercate di creare dialogo tra i

giovani e gli anziani, perché quanti stanno in mezzo stanno, con questa cultura così relativista che hanno perso le loro radici. Le radici le hanno gli anziani. Che i ragazzi sappiano che non possono andare avanti senza radici e che gli anziani sappiano che hanno speranza. È il dialogo. All'inizio sembra faticoso, poi si entusiasmano; direi addirittura che sono capaci di parlare lo stesso linguaggio. Cercate di farlo; ricordatevi di Gioele, la grande promessa di Gioele, gli anziani sogneranno e i giovani profetizzeranno». Quando un giovane parla con un anziano lo fa sognare, perché vede che c'è vita davanti, e quando il giovane ascolta l'anziano inizia a profetizzare, cioè a portare avanti il Vangelo.

Infine, il sacerdote è libero in quanto è unito a Cristo, e da lui ottiene la forza per andare incontro agli altri. San Vicente ha una bella immagine della Chiesa in uscita: «Se il sole fosse immobile in un punto, non darebbe calore al mondo; una parte brucerebbe, l'altra sarebbe fredda; [...] fate attenzione, non ve lo impedisca il desiderio di com-

dità». Dice lui. Siamo chiamati a uscire per rendere testimonianza, a portare a tutti la tenerezza di Dio, anche nell'ufficio e nei compiti di curia, sì; ma con atteggiamento di uscita, di andare incontro al fratello. Quel segretario di curia che — in un momento di crisi della Chiesa con la società, arriva un'ondata di apostasia, vari apostatano — ha ricevuto dal vescovo l'incarico di occuparsene. Allora, siediti... Da dove vieni? Quanti bambini hai? Un caffè? E più della metà dice: ci rifletterò... bisogna dare calore umano alla gente, non essere solo un tramite.

In questo momento, devo ringraziarvi per tutto quello che fate in questa Arcidiocesi a favore dei più bisognosi, in particolare per la generosità e la grandezza di cuore nell'accoglienza dei migranti. Io ho fatto salti di gioia quando ho visto che avete accolto quella nave... Tutti loro trovano in voi una mano amica e un luogo dove poter sperimentare la vicinanza e l'amore. Grazie per l'esempio e la testimonianza che date, molto spesso con scarsità di mezzi e di aiuti, ma sempre con il più alto dei compensi, che

non è il riconoscimento da parte dei potenti né dell'opinione pubblica, ma il sorriso di gratitudine sul volto di tante persone a cui avete restituito la speranza.

Continuate a portare la presenza di Dio a tante persone che ne hanno bisogno; questa è una delle sfide del sacerdote oggi. Siate liberi da ogni mondanità; per favore, non vi atteggiate a mondani, vi riesce male, lo facciamo male. Allora è preferibile essere buoni parroci e cattivi mondani e perdere tutto. La mondanità s'insinua dentro di noi, ci avvolge, ci allontana da Dio e dai fratelli, rendendoci schiavi; con il carrierismo... e perché quello lo hanno fatto parroco di questa o quella parrocchia? E, perché a me no? Possiamo domandarci: Quali sono le nostre vere ricchezze? Dove sta il nostro cuore? Come cerchiamo di colmare il nostro vuoto interiore? Quando stavo a Buenos Aires e visitavo le parrocchie, nelle visite pastorali, chiedevo sempre al parroco: Come vai a dormire? «Il più delle volte sono stremato, mangio due bocconi al volo e vado a letto con la televisione...». E il tabernacolo, quello no? No, per favore. Terminate la giornata con il Signore; iniziate la giornata con il Signore. E la televisione in camera, meglio di no. Teneletta in salotto. Poi fate quello che volete: è solo un consiglio. Non è un dogma di fede. Rispondete dentro di voi e fate in modo da riconoscerne sempre poveri di Cristo, bisognosi della sua misericordia, per rendere di grazie al mondo testimonianza di Gesù, che per noi si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà.

Che la Vergine Maria, *Madre de los Desempeñados*, vi custodisca e vi sostenga sempre, affinché non smettiate di riversare sugli altri il dono che avete ricevuto. Quello di Paolo: non «vanificare», non rendere vano il dono che hai ricevuto e testimonialo con gioia e generosità. Grazie per la pazienza.

Il cardinale Becciu presiede il rito di beatificazione della giovane martire Veronica Antal

## Fedele fino al martirio

Una giovane figlia della Romania viene «adattata come modello nella testimonianza eroica del Vangelo». Ella ha consacrato la vita «a Gesù e a lui è stata fedele fino al martirio, avvenuto in un contesto tragico di grandi sofferenze e di persecuzione per i cristiani di questa terra». Lo ha detto il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, durante la beatificazione di Veronica Antal. Il rito — presieduto dal porporato in rappresentanza di Papa Francesco — si è svolto a Nisiporești sabato 22 settembre.

Nel periodo in cui visse, nel secondo dopoguerra, ortodossi, cattolici e protestanti «venivano incarcerati non solo perché si opponevano al regime», ma anche perché erano pronti «a testimoniare la loro fede in Gesù». Un aspetto che «agli occhi dei persecutori appariva la «colpa» maggiore da punire». In effetti, ha aggiunto il prefetto, la vita della comunità cattolica era «particolarmente messa a dura prova dalla dottrina comunista». Infatti, tutti i vescovi della Chiesa greco-cattolica in Romania, e quelli della Chiesa di rito latino «furono perseguitati e incarcerati; e con essi molti sacerdoti, religiosi e le religiose». D'altronde, «l'educazione leninista-marxista, fu dannosa per l'intera società, poiché escludeva Dio e i valori cristiani dall'orizzonte di vita della gente, nel tentativo di distruggere le anime».

Nonostante la violenza e la detenzione, in Romania i vescovi, i preti, le persone consacrate e tanti fedeli laici «hanno mostrato un grande coraggio nel dono di sé, un indomito attaccamento a Cristo e alla Chiesa e hanno conservato

intatta la fede». Per questo, proclamando beata la giovane Veronica Antal, il pensiero del cardinale Becciu è andato «con animo riconoscente e orante anche al loro sacrificio, che rimane scolpito con i colori del sangue nella storia del Novecento».

Veronica, ha sottolineato il porporato, «pregava tanto soprattutto per i vescovi e i sacerdoti che riempivano le carceri del regime ateo». E lo faceva dalla cella «accanto alla casa paterna, dove si era ritirata, conformandosi sempre pienamente al suo sposo divino». In effetti, ha spiegato il porporato, nonostante «non potesse vivere in un vero convento di suore consacrate», perché il regime comunista aveva soppresso «tutte le forme di vita religiosa della Chiesa cattolica in Romania, la sua vita fu quella di una persona totalmente consacrata a Dio». A diciassette anni, infatti, «emise anche il voto di castità in segreto» e cominciò «una vita di raccoglimento e di dedizione ai malati e agli anziani», aderendo all'ordine francescano secolare e alla Milizia dell'Immacolata.

L'aiuto caritatevole di Veronica alle persone bisognose era caratterizzato «da profonda umiltà e generoso impegno, non cercando altro che l'edificazione del regno di Dio in mezzo ai fratelli, senza fare «distinzioni alcuna tra i fedeli appartenenti alla Chiesa cattolica o a quella ortodossa». In tal modo, rese «una fervida testimonianza di fraternità e di sincero dialogo, sempre necessaria al fine di far prevalere la riconciliazione e la collaborazione sulle divisioni e sui dissidi». E proprio in quel periodo di sofferenza i cristiani, divisi nel



corso della storia, «si sono scoperti più vicini o ritrovati solidali».

Questo loro sacrificio, ha aggiunto il prefetto attualizzando la riflessione, «offre un messaggio molto chiaro anche per noi». Occorre «ritrovare la solidarietà e la comunione reciproca». E «un campo di collaborazione oggi particolarmente importante» tra ortodossi e cattolici riguarda «la difesa delle radici cristiane dell'Europa e dei valori cristiani» e la comune testimonianza «su temi come la famiglia, la bioetica, i diritti umani, l'onestà nella vita pubblica, l'ecologia». Infatti, l'impegno unitario

su tali argomenti «offre un importante contributo alla crescita morale e civile della società». Inoltre, ha proseguito il celebrante, la beatificazione di questa ventenne romena, costituisce «una provvida occasione per confermare la missione della comunità cattolica in questo paese». È compito di tutti «conservare e tramandare il patrimonio della fede e l'attaccamento ai valori umani e spirituali con coraggio e rinnovato slancio missionario». Si tratta di «catturare alla fonte dell'amore di Dio e alla freschezza originale del Vangelo», per individuare «nuove strade, nuovi approcci pastorali e metodi creativi aderenti alle attuali circostanze».

Nell'odierna realtà sociale e culturale, abbiamo davanti l'esempio della beata Veronica, la quale, «a causa della scarsità dei sacerdoti — molti dei quali imprigionati dal regime — si dedicò all'istruzione religiosa dei bambini e dei giovani», insegnando il catechismo e «i veri valori cristiani, invitandoli ad abbracciarli e coltivarli per diventare buoni cristiani e cittadini leali della patria».

In effetti, ieri come oggi, i discepoli di Cristo «incontrano difficoltà nell'annunciare e vivere coerentemente il Vangelo». La fedeltà a Cristo «comporta a volte di esse-

re derisi o incompresi». Non solo, ma essi «sono chiamati a far fronte con sereno coraggio a talune correnti culturali che mirano a imporre il pensiero unico e a rimuovere dalla convivenza umana i valori cristiani». Da qui l'invito del cardinale Becciu ai credenti di Romania, che si trovano nelle avversità e devono affrontare gli ostacoli nel vivere la fede, ad affidarsi all'intercessione della nuova beata, riprendendo con lei le parole di san Paolo: «Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (cfr. *Rm 8, 39*). L'amore vero che viene da Dio, «l'amore che lei ha vissuto, è necessario in questo mondo dove molti uomini e donne conoscono l'angoscia, la miseria, la fame e, in troppe regioni del mondo, la persecuzione, il rifiuto, la violenza, la guerra». La beata Veronica, ha concluso il porporato, «aiuti i suoi connazionali a essere protagonisti di bontà e di pace, di solidarietà e di accoglienza, specialmente verso le persone più fragili e disagiate».

Infatti, ella, di fronte alla minaccia della morte, doveva porsi la domanda: «Chi mi separerà dall'amore di Cristo? Forse la morte?». Con tanti uomini e donne che «in tutti i tempi e in tutti i Continenti hanno offerto allo Sposo divino la testimonianza suprema», Veronica poteva dire: «In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati». Il prefetto ha anche ricordato come la nuova beata avesse davanti a sé «un esempio di giovanetta virtuosa, che da tempo la affascinava: l'italiana santa Maria Goretti, icona della virtù della purezza che resisteva alla brutale violenza dei sensi».



# Il catechista è una vocazione

In un videomessaggio il Pontefice rilancia l'importanza del primo annuncio

*Pubblichiamo il testo del videomessaggio che il Papa ha inviato ai partecipanti al convegno internazionale su «Il catechista, testimone del mistero» che, organizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, si svolge nell'aula Paolo VI dal 20 al 23 settembre.*

Carissimi catechisti e catechiste, buongiorno!

Avrei tanto desiderato condividere con voi di persona questo momento importante del vostro radunarsi insieme per riflettere sulla seconda parte del Catechismo della Chiesa Cattolica, che tocca contenuti importanti e basilari per la Chiesa e per ogni cristiano, come la vita sacramentale, l'azione liturgica e il loro impatto sulla catechesi. Mons. Fisichella mi ha informato che siete in tanti, circa 1500 catechisti, e che venite da 48 Paesi diversi, in molti casi accompagnati dai vostri Vescovi, che saluto cordialmente. Grazie per la vostra presenza. Grazie per l'entusiasmo con cui vivete il vostro essere catechisti nella Chiesa e per la Chiesa.

Ricordo con piacere il primo incontro che ebbi con voi nell'Anno della Fede, nel 2013, e come vi chiesi di «essere catechisti».

Non lavorare da catechisti; questo non serve! Io lavoro da catechista perché mi piace insegnare. Ma se tu non sei catechista, non serve. Non sarai fecondo, non sarai feconda! Catechista è una vocazione: essere catechista, questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Badate bene, non ho detto fare i catechisti, ma essere, perché coinvolge la vita. Si guida all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza.

Oggi mi trovo a Vilnius per il viaggio apostolico nei Paesi Baltici che era stato programmato da diverso tempo. Approfitto di questi strumenti efficaci della tecnologia per stare con voi e indirizzarvi alcuni pensieri che mi premono, perché la vostra vocazione ad essere catechisti assume sempre di più una forma di servizio che viene svolto nella comunità cristiana e che richiede di essere riconosciuto come un vero e genuino ministero della Chiesa, di cui abbiamo particolarmente bisogno.

Penso spesso al catechista come colui che si è messo al servizio della Parola di Dio, che questa Parola frequenta quotidianamente per farla diventare suo nutrimento e poterla così partecipa-

re agli altri con efficacia e credibilità. Il catechista sa che questa Parola è «viva» (Ef 4, 12) perché costituisce la regola della fede della Chiesa (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 21; *Lumen gentium*, 15). Il catechista, di conseguenza, non può dimenticare, soprattutto oggi in un contesto di indifferenza religiosa, che la sua parola è sempre un primo annuncio. Pensate bene questo: in questo mondo, in quest'area di tanta indifferenza, la vostra parola sempre sarà un primo annuncio, che arriva a toccare il cuore e la mente di tante persone che sono in attesa di incontrare Cristo. Anche a loro insaputa, ma sono in attesa. E quando dico primo annuncio non lo intendo solo in senso temporale. Certo, questo è importante, ma non è sempre così. Primo annuncio equivale a sottolineare che Gesù Cristo morto e risorto per amore del Padre, dona il suo perdono a tutti senza distinzione di persone, se solo aprono il loro cuore a lasciarsi convertire! Spesso non percepiamo la forza della grazia che, anche attraverso le nostre parole, tocca in profondità i nostri interlocutori e li plasma per permettere loro di scoprire l'amore di Dio. Il catechista non è un maestro o un professore che pensa di svolgere una lezione. La catechesi non è una lezione; la catechesi è la comunicazione di un'esperienza e la testimonianza di una fede che accende i cuori, perché immette il desiderio di incontrare Cristo. Questo annuncio in vari modi e con differenti linguaggi è sempre il «primo» che il catechista è chiamato a realizzare!

Per favore, nella comunicazione della fede non cadete nella tentazione di stravolgere l'ordine con il quale da sempre la Chiesa ha annunciato e presentato il *kerigma*, e che trova riscontro anche nella struttura dello stesso Catechismo. Non si può, ad esempio, anteporre la legge, fosse anche quella morale, all'annuncio tangibile dell'amore e della misericordia di Dio. Non possiamo dimenticare le parole di Gesù: «Non sono venuto a condannare, ma a perdonare...» (cfr. *Gv* 3, 17; 12, 47). Alla stessa stregua, non si può presumere di imporre una verità della fede prescindendo dalla chiamata alla libertà che questa comporta. Chi ha esperienza dell'incontro con il Signore si ritrova sempre come la samaritana che ha desiderato di bere un'acqua che non si esaurisce, ma nello stesso tempo corre subito dagli abitanti del villaggio per

farli venire da Gesù (cfr. *Gv* 4, 1-30). È necessario che il catechista comprenda, quindi, la grande sfida che si trova dinanzi su come educare alla fede, in primo luogo, quanti hanno un'identità cristiana debole e, per questo, hanno bisogno di vicinanza, di accoglienza, di pazienza, di amicizia. Solo così la catechesi diventa promozione della vita cristiana, sostegno nella formazione globale dei credenti e incentivo ad essere discepoli missionari.

Una catechesi che intende essere feconda e in armonia con l'insieme della vita cristiana trova nella liturgia e nei sacramenti la sua linfa vitale. L'iniziazione cristiana richiede che nelle nostre comunità si attui sempre di più un percorso catechetico che aiuti a sperimentare l'incontro con il Signore, la crescita nella sua conoscenza e l'amore per la sequela. La mistagogia offre delle opportunità fortemente significative per compiere questo percorso con coraggio e decisione, favorendo l'uscita da una fase sterile della catechesi, che spesso allontana soprattutto i nostri giovani, perché non ritrovano la freschezza della proposta cristiana e l'incidenza nella loro vita. Il mistero che la Chiesa celebra trova la sua espressione più bella e coerente nella liturgia. Non dimentichiamo di far cogliere con la nostra catechesi la contemporaneità di Cristo. Nella vita sacramentale, infatti, che trova il suo culmine nella santa Eucaristia, Cristo si fa contemporaneo con la sua Chiesa: la accompagna nelle vicende della sua storia e non si allontana mai dalla sua Sposa. È Lui che si rende vicino e prossimo con quanti lo ricevono nel suo Corpo e nel suo Sangue; e li rende strumento del perdono, testimoni della carità con quanti soffrono, e partecipi attivi nel creare la solidarietà tra gli uomini e i popoli. Come sarebbe utile per la Chiesa se le nostre catechesi fossero improntate nel far cogliere e vivere la presenza di Cristo che agisce e opera la nostra salvezza, permettendoci di sperimentare fin da adesso la bellezza della vita di comunione con il mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo!

Vi auguro di vivere questi giorni con intensità, per portare poi alle vostre comunità la ricchezza di quanto avete vissuto in questo incontro internazionale. Vi accompagno con la mia benedizione e, per favore, non dimenticate di pregare per me. Grazie.



Durante il volo verso Vilnius

## Telegrammi del Papa a capi di Stato

*È decollato alle 7.40 di sabato 22 settembre, dalla scala romana di Fiumicino, l'Airbus A320 dell'Alitalia con a bordo il Pontefice diretto a Vilnius. Da Santa Marta il Papa ha raggiunto in automobile l'aeroporto, dove è stato salutato dall'arcivescovo prefetto della Casa pontificia Gánszwin. Accompagnano Francesco nei Paesi Baltici: il cardinale Poltin, segretario di Stato; i monsignori Borgia, assessore, e Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie; gli ufficiali della Segreteria di Stato Rueda Belz, organizzatore del viaggio, e Pezoli; il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Ruffini, con il coordinatore Rezi (Ricerca elaborazione d'informazione), De Carolis; il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Barke; e, tra gli altri, il gesuita Spadaro, direttore della «Civiltà Cattolica»; il medico personale Socorsi, gli aiutanti di camera Mariotti e Zanetti e il direttore dell'«Osservatore Romano». A Vilnius si sono uniti al seguito papale per tutto il viaggio il nunzio apostolico Pedro López Quintana, con i sacerdoti Christopher T. Washington, segretario della nunziatura, e Mindaugas Slauštas, interprete; e i cerimonieri pontifici Peroni e Dubina. In Lituania appartengono allo stesso seguito anche l'arcivescovo Gintaras Grigas, presidente della Conferenza episcopale, e il domenicano Saulius Rumšas, coordinatore locale della visita. Pubblichiamo i testi dei telegrammi che il Pontefice ha fatto pervenire ai capi di Stato dei paesi sorvolati.*

A Sua Eccellenza  
On. Sergio Mattarella  
Presidente  
della Repubblica Italiana  
Palazzo del Quirinale - 00187  
Roma

Nel momento in cui mi accingo a partire per il viaggio apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia mi è gradito rivolgere a lei, signor Presidente, e a tutti gli italiani il mio affettuoso e benaugurante saluto, che accompagnano ogni più cordiale auspicio di pace e di serenità.

His Excellency  
Andrej Kiska  
President  
of the Slovak Republic  
Bratislava

I offer best wishes and the assurance of my prayers as my journey to Lithuania, Latvia and Estonia takes me over the Slovak Republic. Entrusting Your Excellency and the people of Slovakia to God's providential care, I willingly invoke upon all of you the blessings of joy and peace.

FRANCISCUS PP.

FRANCISCUS PP.  
Her Excellency  
Kolinda Grabar-Kitarović  
President  
of the Republic of Croatia  
Zagreb

As I fly over your country on my pastoral visit to Lithuania, Latvia and Estonia, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens. Invoking divine blessings upon the nation, I pray that Almighty God may grant you peace and well-being.

His Excellency  
Andrzej Duda  
President  
of the Republic of Poland  
Warsaw

I send cordial greetings to Your Excellency as I fly over Poland on my way to Lithuania, Latvia and Estonia. I assure you of my prayers for the country and its people, invoking upon all of you Almighty God's blessings of peace and joy.

FRANCISCUS PP.

FRANCISCUS PP.  
His Excellency  
János Áder  
President  
of Hungary  
Budapest

I send cordial greetings to Your Excellency as I fly over Hungary on my way to Lithuania, Latvia and Estonia. I assure you of my prayers for the nation and its people, invoking upon you God's blessings of peace and prosperity.

FRANCISCUS PP.



He Q: «Gesù e la samaritana»

## Testimone del mistero

Il mistero è «posto nel cuore della fede e ne costituisce il suo fondamento inosservabile». Per paradossale che possa sembrare, «quanto il termine raccoglie in sé diventa, nello stesso tempo, contenuto da pregare». Lo ha sottolineato l'arcivescovo Rino Fisichella introducendo nell'aula Paolo VI

i lavori del secondo congresso internazionale di catechesi, incentrato sul catechista come testimone del mistero.

Proprio riferendosi a questa dimensione, il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ha spiegato che essa «permane come provocazione per una conoscenza sempre più profonda che spinge alla contemplazione». In questo senso, si concretizza come «la forma privilegiata dell'orante che attinge alla ricchezza teologica e liturgica accumulata nei due millenni di storia della Chiesa». Senza il mistero, infatti, ha aggiunto, verrebbe meno «il desiderio per una conoscenza sempre nuova». Con il mistero, al contrario, «la ragione sostenuta dalla fede entra nell'abisso della conoscenza per comprendere» quale sia «l'altezza, la larghezza e la profondità» (Ef 3, 18) di quell'amore inesauribile che «da millenni percorre la nostra storia, imprimendo figure di alta spiritualità e santità».

La catechesi, pertanto, «ha bisogno di radicare la sua esistenza

nel mistero». Senza questo termine sarebbe priva «del fondamento e non potrebbe comunicare la ricchezza della sua esperienza e del suo desiderio a formare una coscienza credente». In questo senso, la prima parola che la catechesi dovrebbe pronunciare, quindi, è: mistero. Il catechista «non può né deve arrossire quando afferma di affondare la sua competenza nel mistero conosciuto e pregato». Uno sguardo all'etimologia, ha spiegato il presule, mostra con evidenza che «il termine "mistero" è un mistero a se stesso». D'altronde, ha proseguito l'arcivescovo, esso viene celebrato e il linguaggio più coerente per esprimerlo «diventa quello evocativo con il quale si rinvia sempre oltre ogni parola pronunciata e ogni segno espresso». Con ragione, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* fa del mistero la sua propria sintesi: «Grande è il mistero della fede». La Chiesa, ha fatto notare monsignor Fisichella, «lo professa nel Simbolo degli apostoli (parte prima) e lo celebra nella liturgia sacramentale

(parte seconda)», affinché la vita dei fedeli «sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza)».

Questo mistero richiede quindi che «i fedeli credano in esso, lo celebrino e di esso vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero». Tale relazione è la preghiera. D'altra parte, ha spiegato, il mistero è una «categoria talmente onnicomprensiva» che raccoglie in sé «l'esistenza di ognuno, il rapporto interpersonale, la relazione con Dio e il creato». Insomma, ha chiarito, «tutto sembra essere avvolto dal mistero». Si può affermare che «cresce tanto più si manifesta». Non ha avuto ragione chi «ha voluto relegare il mistero nello spazio dell'irrazionalità». Esso, infatti, lo si comprende; «la verità che contiene viene percepita e intuita e nell'amore viene accolta nell'intimità della persona». E più «la verità si affaccia come mistero, più la persona è posta nella condizione di entrare in esso e di comprendere la propria esistenza».

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signore  
**PAUL PEDRERA**  
padre del reverendo John Paul Pedrera, Segretario della Nunziatura Apostolica in Etiopia.

I Superiori e i colleghi partecipano al dolore del reverendo Pedrera e dei suoi familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.



Nella mattina di sabato 22 settembre il Papa è giunto in Lituania, prima tappa del venticinquesimo viaggio del Pontefice. L'aereo con Francesco a bordo è atterrato alle 11.20 locali - 10.20 italiane - allo scalo internazionale di Vilnius, dove si è svolta la cerimonia di benvenuto. Successivamente il Papa ha raggiunto in automobile il palazzo presidenziale, per la visita di cortesia al capo dello stato. Al termine, nel piazzale antistante, ha incontrato le autorità del paese, rappresentanti della società civile e il corpo diplomatico, pronunciando il primo discorso in terra lituana.

Signora Presidente, Membri del Governo e del Corpo Diplomatico, Rappresentanti della società civile, Distinte Autorità, Signore e signori,

È motivo di gioia e di speranza iniziare questo pellegrinaggio nei Paesi Baltici in terra lituana, che, come amava dire san Giovanni Paolo II, è «testimone silenzioso di un amore appassionato per la libertà religiosa» (*Discorso nella cerimonia di benvenuto, Vilnius, 4 settembre 1993*).

La ringrazio, Signora Presidente, per le cordiali espressioni di benvenuto che mi ha rivolto a

Al suo arrivo a Vilnius il Papa esorta la Lituania a intraprendere la via dell'apertura e della comprensione

## Ponte tra oriente e occidente

nome proprio e del Suo popolo. Nella Sua persona desidero salutare tutto il popolo lituano che oggi mi apre le porte della sua casa e della sua patria. A tutti voi vi il mio affetto e il mio sincero ringraziamento.

Questa visita avviene in un momento particolarmente importante della vita della vostra Nazione che celebra i cento anni della dichiarazione d'indipendenza.

Un secolo segnato da molteplici prove e sofferenze che avete dovuto sopportare (detenzioni, deportazioni, persino il martirio). Celebrare i cento anni dell'indipendenza significa soffermarsi un poco nel tempo, recuperare la memoria del vissuto per prendere contatto con tutto quello che vi ha forgiati come Nazione e trovarvi le chiavi che vi permettano di guardare le sfide del presente e proiettarsi verso il futuro in un clima di dialo-

go e di unità tra tutti gli abitanti, in modo che nessuno rimanga escluso. Ogni generazione è chiamata a fare proprie le lotte e le realizzazioni del passato e onorare nel presente la memoria dei padri. Non sappiamo come sarà il domani; quello che sappiamo è che ad ogni epoca compete conservare "l'anima" che l'ha edificata e che l'ha aiutata a trasformare ogni situazione di dolore e di ingiustizia in opportunità, e conservare viva ed effi-

cace la radice che ha prodotto i frutti di oggi. E questo popolo ha un'anima forte che gli ha permesso di resistere e di costruirsi. Così recita il vostro inno nazionale: «Possano i tuoi figli trarre forza dal passato», per guardare al presente con coraggio.

«Possano i tuoi figli trarre forza dal passato».

Nel corso della sua storia, la Lituania ha saputo ospitare, accogliere, ricevere popoli di diverse etnie e religioni. Tutti hanno trovato in queste terre un posto per vivere: lituani, tartari, polacchi, russi, bielorusi, ucraini, armeni, tedeschi... cattolici, ortodossi, protestanti, vetero-cattolici, musulmani, ebrei... sono vissuti insieme e in pace fino all'arrivo delle ideologie totalitarie che spezzarono la capacità di ospitare e armonizzare le differenze seminando violenza e diffidenza. Trarre forza dal passato significa recuperare la radice e mantenere sempre vivo quanto di più autentico e originale vive in voi e che vi ha permesso di crescere e di non soccombere come Nazione: la tolleranza, l'ospitalità, il rispetto e la solidarietà.

Guardando allo scenario mondiale in cui viviamo, dove crescono le voci che seminano divisione e contrapposizione - strumentalizzando molte volte l'insicurezza e i conflitti - o che proclamano che l'unico modo possibile di garantire la sicurezza e la sussistenza di una cultura sta nel cercare di eliminare, cancellare o espellere le altre, voi lituani avete una parola originale vostra da

apportare: "ospitare le differenze". Per mezzo del dialogo, dell'apertura e della comprensione esse possono trasformarsi in ponte di unione tra l'Oriente e l'Occidente europeo. Questo può essere il frutto di una storia matura, che come popolo voi offrite alla comunità internazionale e in particolare all'Unione europea. Voi avete patito "sulla vostra pelle" i tentativi di imporre un modello unico, che annullasse il diverso con la pretesa di credere che i privilegi di pochi stiano al di sopra della dignità degli altri o del bene comune. Lo ha indicato bene Benedetto XVI: «Voler il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità [...]». Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni» (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 7). Tutti i conflitti che si presentano trovano soluzioni durature a condizione che esse si radichino nell'attenzione concreta alle persone, specialmente alle più deboli, e nel sentirsi chiamati ad «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 235).

In questo senso, trarre forza dal passato significa prestare attenzione ai più giovani, che sono non solo il futuro, ma il presente di questa Nazione, se rimangono uniti alle radici del popolo. Un popolo in cui i giovani trovano spazio per crescere e lavorare, li aiuterà a sentirsi protagonisti della costruzione del tessuto sociale e comunitario. Questo renderà possibile a tutti di alzare lo sguardo con speranza verso il domani. La Lituania che essi sognano si gioca nella costante ricerca di promuovere quelle politiche che incentivino la partecipazione attiva dei più giovani nella società. Senza dubbio, questo sarà seme di speranza, poiché porterà ad un dinamismo nel quale l'"anima" di questo popolo continuerà a generare ospitalità: ospitalità verso lo straniero, ospitalità verso i giovani, verso gli anziani, che sono la memoria viva, verso i poveri, in definitiva, ospitalità al futuro.

Le assicuro, Signora Presidente, che potete contare - vi premevo ad ora - sull'impegno e il lavoro corale della Chiesa Cattolica, affinché questa terra possa adempire la sua vocazione di essere terra-ponte di comunione e di speranza.

## Il sacrificio e la speranza di un popolo

Nel saluto della presidente Dalia Grybauskaitė



Un saluto a nome di una «nazione che è sopravvissuta grazie al sacrificio e alla speranza» è stato rivolto al Pontefice all'inizio dell'incontro dalla presidente lituana, signora Dalia Grybauskaitė. «La ringrazio - ha detto - perché si rivolge a coloro che sulla mappa del mondo sono i più piccoli» e la visita è «un dono bellissimo e lungamente atteso in occasione del centenario dell'indipendenza. «Esiste - ha spiegato - un legame imprescindibile tra questa ricorrenza e la Santa Sede che ha sempre appoggiato l'idea». Infatti «mancava poco più di un anno alla dichiarazione, quando Benedetto XV proclamò la giornata della Lituania» invitando «i cattolici di tutto il mondo a raccogliere offerte per la nazione». Inoltre la Santa Sede è stata «tra i primi a riconoscere l'indipendenza incoraggiando altri stati a farlo. Poi, negli anni dell'occupazione, ha preservato l'ambasciata della Lituania, auspicio e promessa della libertà. E così la speranza si è realizzata».

La presidente ha poi rievocato la visita di Giovanni Paolo II «subito dopo il ritiro dell'esercito russo. È stato un segno significativo, di quanto è capace un paese che aspira alla libertà. Negli anni delle prove più difficili - nell'esilio, nei lager, nelle prigioni, nei bunker dei partigiani - la gente si salvava grazie alla fede. Per diciassette anni gli intrepidi fedeli hanno pubblicato e diffuso in clandestinità la *Cronaca della Chiesa Cattolica*. Nessuna repressione è riuscita a sopprimerla».

Eppure, ha assicurato Grybauskaitė, la Lituania «guarda all'avvenire con speranza», puntando soprattutto sui suoi giovani. Infine ha accennato alla giornata della memoria degli ebrei lituani, che ricorre domenica 23, in cui «ricorderemo anche la lezione della misericordia dei nostri compatrioti. Nel paese in cui si sono scontrati i crimini del nazismo e dello stalinismo, molte persone salvavano gli ebrei perché l'umanità era per loro la cosa più importante».

## Ravvivare le radici

dal nostro inviato SILVINA PÉREZ

«Ospitare le differenze» come antidoto alle voci che seminano «divisione e contrapposizione» nell'attuale scenario mondiale. Dal palazzo presidenziale di Vilnius, distrutto e riedificato più volte lungo la storia del novecento, il cuore dell'Europa sembra lontano ma proprio tra le crepe dei muri rialzati e rimbancati si trovano molte delle radici della memoria collettiva europea. Papa Francesco non si è lasciato sfuggire l'occasione, e così sabato, appena giunto nella capitale lituana, tappa iniziale del viaggio nelle Repubbliche baltiche, ha subito puntato l'attenzione su quel passato dalle robuste radici dove «tolleranza, ospitalità, rispetto e solidarietà» sono i pilastri che hanno «permesso di crescere e di non soccombere come Nazioni».

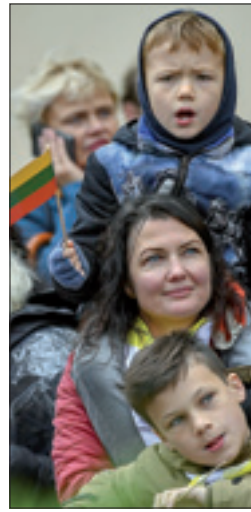
Nel primo discorso ufficiale nel più esteso e meridionale dei Paesi baltici, il Pontefice ha ribadito che non ci si può rassegnare ai moderni paradigmi per cui «l'unico modo possibile per garantire la sicurezza e la sussistenza di una cultura sta nel cercare di eliminare, cancellare o espellere le altre». E ha incoraggiato il popolo della Lituania a «offrire il frutto di una storia matura alla comunità internazionale e in particolare all'Unione europea». Rispondendo all'invito rivolto dalla conferenza episcopale e dal governo lituano, Francesco è giunto nel paese soprattutto per accompagnare la comunità

cattolica perseguitata nel passato e ribadire i rapporti ecumenici. Ma se il respiro ecumenico costituisce una pagina importante della visita, è con l'appuntamento al Museo delle occupazioni e lotte per la libertà, simbolo dell'intolleranza religiosa e della tortura, che il Pontefice toccherà con mano la dura persecuzione di quei martiri della fede laici e consacrati che in questa terra hanno pagato con la vita il solo fatto di essere cristiani.

Il viaggio appena iniziato si svolge infatti in un paese con un'identità culturale fortemente impregnata di cattolicesimo. La prima giornata di Papa Francesco, dedicata agli impegni istituzionali, è iniziata dallo scalo internazionale di Vilnius, dove l'aereo papale è atterrato dopo un volo di circa tre ore, durante il quale ha rivolto il consueto breve saluto ai giornalisti: «Buongiorno! Grazie tante per la vostra compagnia, per l'aiuto di questo viaggio, il servizio, per informare la gente che segue il viaggio e che ha qualche interesse. Sono tre Paesi che si assomigliano ma sono diversi, e sarà un bel lavoro, per la vostra attenzione, vedere le somiglianze e le differenze. Hanno una storia comune e anche diversa. E sarà bello! Grazie tante». Nel presentare i colleghi a bordo dell'aereo, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, ha ricordato che quello in corso è il venticinquesimo viaggio internazionale del Pontefice, che viene seguito anche da nove giornalisti dei Paesi baltici.

All'arrivo, il nunzio apostolico in Lituania, l'arcivescovo Pedro Lopéz Quintana, accompagnato dal capo del protocollo, è salito a bordo per accogliere Francesco; il quale, una volta sceso dall'aereo, è stato salutato dalla presidente della Repubblica Dalia Grybauskaitė e dalle autorità locali. Nonostante la pioggia, in un clima di grande gioia, la breve cerimonia di benvenuto si è svolta a pochi metri dalla pista di atterraggio, con l'esecuzione degli inni, gli onori alle bandiere e l'omaggio della guardia d'onore e con tanti bambini che sventolavano la bandiera vaticana e quella lituana.

Dopo un percorso in automobile di circa sette chilometri - lungo il quale molta gente sventolava bandierine con i colori della nazione, realizzate con una particolare carta riciclata - il Pontefice è giunto al Palazzo presidenziale. Ad accoglierlo all'ingresso dell'edificio a due piani di stile neoclassico in piazza Daukantas, il presidente Grybauskaitė. All'interno, nella sala bianca, dopo la foto ufficiale e la firma del libro d'onore, ha avuto luogo lo scambio dei doni: quello di Francesco è stato una riproduzione in mosaico del Cristo della nicchia dei Palli, raffigurato sotto l'altare della Confessione nella basilica vaticana. Insieme si sono poi trasferiti nell'adiacente sala blu dove si è svolto il colloquio in forma privata. Successivamente ha avuto luogo l'incontro con le autorità, durante il quale il presidente e il



Pontefice hanno pronunciato i discorsi ufficiali. Francesco, parlando in italiano, ha sottolineato innanzitutto come questo pellegrinaggio nei Paesi baltici gli offra l'opportunità di percorrere le orme di Giovanni Paolo II, primo Papa a visitare i tre paesi da poco indipendenti nel settembre del 1993. In questo quarto di secolo, il paese baltico che per primo ha ricevuto un Papa è profondamente cambiato: ha compiuto con successo la transizione democratica delle sue istituzioni, è entrato a far parte della Nato e dell'Unione europea, i progressi economici hanno superato nettamente quelli realizzati dal resto del vecchio continente, e sul piano socio culturale il nazionalismo identitario che preoccupa molte zone del continente, qui in Lituania è un fenomeno minoritario. Tuttavia, come ha detto Papa Francesco nel suo discorso, «a ogni epoca compete conservare l'anima che l'ha edificata e che l'ha aiutata a trasformare ogni situazione di dolore e di ingiustizia in opportunità». Ed è la memoria, innanzitutto, il filo che lega il passato al presente di questa nazione di cui parla Francesco. Memoria per integrare il diverso, i giovani, gli anziani, i poveri, in definitiva per costruire il futuro.

Nel pomeriggio sono in programma la visita al santuario Mater misericordiae, l'incontro con i giovani e l'incontro nella cattedrale dei Santi Stanislovas e Ladislao di Vilnius a conclusione della prima intensa giornata baltica del Papa.